IL *COLLOQUIUM HEPTAPLOMERES* DI JEAN BODIN TRA CONTRADDIZIONI ED APORIE

1. Premessa - 2. La ragion di Stato e l'*Heptaplomeres*, animato da Toralba - 3. Interpretazioni del *Colloquium*, tra pluralismo religioso, diritto naturale e tolleranza - 4. Sovranità, tolleranza e libertà religiosa - 5. Conclusione

1. Premessa

Orio Giacchi – come evidenzia Giuseppe Dalla Torre – offre un «suggestivo studio, rimasto purtroppo incompiuto, sulla formazione e lo sviluppo nei secoli dell'idea di Stato laico»[1], che analizza anche «l'età dell'assolutismo»[2]. Come chiarisce Giacchi, quindi, è «proprio studiandolo in Francia si scorge l'importanza che l'età dell'assolutismo ha per l'affermazione e lo sviluppo dell'idea di uno Stato autonomo dalla religione e dalla morale»[3].

Una convinzione che esorta a leggere criticamente il *Colloquium Heptaplomeres* di Jean Bodin[4]. Una riflessione di storia del pensiero politico che, ancora oggi, anima il «dibattito sulla tolleranza», perché – come chiarisce Francine Markovits Pessel, con un suo recente saggio in francese – «l'opinione pubblica vede il più delle volte la laicità, che ne sarebbe la condizione, come un'altra religione che proporrebbe un manuale di tolleranza»[5].

Una convinzione che chiede di «stabilire» – come evidenzia Bodin – «se i fatti sono veri» ed avverte l'«interesse» per una «forma dialettica che mostra» come «le determinazioni non si declinano in prima persona ma indirettamente»[6].

Una «dialettica sottile che interroga e decostruisce le opinioni tradizionali attraverso il gioco molteplice dei discorsi e la vigilanza costante delle conseguenze pratiche», «coniugando profondità speculativa e rigore pragmatico»[7].

---

[1] G. Dalla Torre, *Il contributo di Orio Giacchi al Diritto ecclesiastico*, in *Jus*, 2010, 3, p. 373.

[2] O. Giacchi, *Lo Stato laico. Formazione e sviluppo dell'idea e delle sue attuazioni*, Milano, 1947, pp. 27-39.

[3] *Ibid.*, p. 27.

[4] J. Bodin, *Colloquium Heptaplomeres de rerum sublimium arcanis abditis e codicibus manuscriptis. Bibliothecae Academicae Gissensis cum varia lectione aliorum apographorum nunc primum typis describendum*, a cura di L. Noack, Parisiis-Londini, 1857, pp. 358.

[5] F. Markovits Pessel, *Le congrès des religions. Commentaire philosophique du Banquet des sept sages de Jean Bodin*, Paris, 2024, p. 8.

[6] *Ibid.*, p. 9.

[7] M. Spallanzani, *Leggendo con Francine Markovits il* Colloquium Heptaplomeres *di Jean Bodin tra l'enciclopedia dei saperi e i dialoghi di religione*, in *dianoia*, 2025, 43, p. 151.

In tal senso «non si tratta», quindi, di «chiedere a Bodin un modello o una lezione», «non si tratta di invocare un'attualità, imponendo ai testi antichi la ricerca di una modernità che sarebbe comunque anacronistica»[8].

Bodin sembra affidare questa possibilità alla «teoria» – evidenziata da Mariafranca Spallanzani – che «condensa in un luogo concreto le storie e i pensieri»[9] di «sette saggi, *homines peregrini*». Sono «interpreti liberi e aperti» delle «principali tradizioni religiose» che, «uniti tra loro dall'amicizia e da una fede umanistica», «dialogavano tra loro nel segno di una *concordia discors* tra culture diverse»[10].

Bodin, come evidenzia Aldo Garosci, affronta il «problema della conciliazione tra le esigenze della religione *pura* e di quella *pubblica*»[11], che vuole *leggere* il rapporto tra «tolleranza e libertà religiosa», delineato anche da Guido De Ruggiero[12], reagendo al «sentimento popolare» che, secondo Arturo Carlo Jemolo, vuole «predicare l'intolleranza»[13].

2. La ragion di Stato e l'*Heptaplomeres*, animato da Toralba

Enrico III – per una risoluzione del conflitto religioso che divampa in Francia tra cattolici ed ugonotti – aveva designato alla successione Enrico di Borbone – *leader* del partito ugonotto – ponendo come condizione la sua conversione al cattolicesimo. Puntualmente, alla conversione di Enrico di Borbone del 1593 consegue la sua proclamazione come Enrico IV. Perché «Bodin dinanzi alle ragioni di Enrico IV» evita di dare alle stampe il *Colloquium Heptaplomeres*?

[8] F. Markovits Pessel, *Le congrès des religions. Commentaire philosophique du Banquet des sept sages de Jean Bodin*, cit., p. 9.

[9] È la «metafora della concentrazione silenziosa su sé stessi e della ricerca dell'autonomia e della libertà, ma anche spazio segreto e oscuro di violenze e morte, ma anche enigma della verità, ma anche espansione e illustrazione di sé». M. Spallanzani, *Leggendo con Francine Markovits il* Colloquium Heptaplomeres *di Jean Bodin tra l'enciclopedia dei saperi e i dialoghi di religione*, cit., p. 147.

[10] Sembra opportuno rammentare – come evidenzia Spallanzani – che è un «cenacolo di sette saggi», «dal cattolicesimo umanista e illuminato di Paolo Coroneo al luteranesimo di Federico Podamico (*Fridericus Podamicus*), al calvinismo austero di Antonio Curzio (*Antonius Curtius*), all'ebraismo di Salomone Bercasse (*Salomon Barcassius*), all'Islam di Ottavio Fagnola (Octavius Fagnola), al naturalismo di Diego Toralba (*Diegus Toralba*), fino alla professione delle antiche filosofie pagane di Gerolamo Senamo (*Hieronymus Senamus*)». *Ibid.*, p. 148.

[11] A. Garosci, *Jean Bodin. Politica e diritto nel Rinascimento francese*, Milano, 1934, p. 108.

[12] G. De Ruggiero, *Rinascimento, riforma e controriforma*, Bari, 1942, pp. 304-307.

[13] A. C. Jemolo, *Stato e Chiesa negli scrittori politici italiani del Seicento e del Settecento*, Milano-Torino-Roma, 1914, p. 287.

In Bodin assume centralità l'individuo con il suo conflitto interiore che vive il riconoscimento della vera religione per la comprensione dell'unico Dio assoluto[14], leggendo anche la contrapposizione tra "legge umana", scritta e mutevole e "diritto naturale", universale e immutabile.

Sembra evidenziarlo un'attenta lettura di alcune parti del *Colloquium Heptaplomeres* – nella sua versione latina – animate da Toralba che – attraverso Jean Bodin – avverte la necessità di «stabilire» in una «grande varietà di leggi e religioni in conflitto tra loro», «quale sia la vera religione».

Toralba si attarda, infatti, sull'«ignoranza o la malafede», su Platone[15], per poi considerare la possibilità che Salomone «si astenga dalle dispute sulla religione, «anche per non dare l'impressione di abiurare la religione dei padri, se ne abbandonasse la difesa, o di incorrere nell'offesa a qualcuno, se volesse difenderla più ostinatamente[16].

Questo "sapiente" invita a non praticare la «sacrilega abitudine» di «discettare degli dèi», consapevole che la «religione coinvolge la scienza, il pensiero, la fede. Se la religione si fonda sul pensiero essa è ambiguamente incerta tra il vero ed il falso e si consuma in ragionamenti inadeguati e sfibranti. Se si fonda sulla scienza, c'è bisogno di una dimostrazione basata sui principi e munita delle necessarie conclusioni. Queste sono le cose che non ammettono alcuna discussione di sorta. Ma non c'è nessuno – prosegue Toralba – che sia stato in grado di trasmettere le dimostrazioni (le prove) di ogni religione, anche se alcuni hanno tentato di fare ciò»[17].

Questo "saggio" si attarda, quindi, sulla definizione di «scienza», per poi soffermarsi sulla «fede», «secondo il linguaggio dei teologi, non dei filosofi» che «hanno posto la fede nel pieno assenso, senza dimostrazione». Ma «una fede di tal genere – prosegue Toralba – «è infusa» oppure «è generata con la fatica e lo studio», «accolta per mezzo dell'esegesi e dell'ascolto, quando crediamo a colui che riteniamo un uomo onesto e colto». In tal senso, colui «che presta fede a chi spiega i teoremi di geometria, ma non li capisce, certamente ha fede, non conoscenza»; «se, invece, comprende chiaramente, raggiunge la conoscenza, ma nello stesso momento perde la fede».

Questo "dotto" si sofferma ancora sulla «fede concessa per dono e grazia divina», «necessariamente certa da non potersi perdere», su un «certo», «libero consenso», sui «ragionamenti umani»,

[14] Bodin afferma, nel racconto autobiografico della *Démonomanie*, «che verso i trentasei anni, tormentato da molte incertezze sulla vera religione, pregava con assiduità il creatore». A. GAROSCI, *Jean Bodin. Politica e diritto nel Rinascimento francese*, cit., p. 74.

[15] J. BODINI, *Colloquium Heptaplomeres*, cit., p. 125.

[16] *Ibid.*, p. 127.

[17] *Ibid.*, p. 129.

sulla «dottrina che Dio», «con somma bontà ha infuso», per affermare, quindi, che «bisogna astenersi dalle dispute sulla religione»[18].

Emerge, quindi, la possibilità di una «nuova religione», di «principi» che «si fondano soltanto sull'autorità degli scritti o scrittori», sull'«oscurità delle parole», «che può essere interpretata in vari significati», «affidata a degli arbitri cioè a dei saggi».

Toralba evidenzia, al riguardo, che la «fede e la saldezza delle cose divine dipende dall'autorità di Dio solo, che non può ingannare né essere ingannato»[19]. Secondo questo "dotto" la «religione migliore» è la «più antica», ma «nuovi culti, nuovi sacrifici, nuovi sacramenti, nuove cerimonie, nuove leggi, nuove decisioni, nuove chiese, nuovi decreti, nuovi costumi hanno distrutto dalle fondamenta gli stati più prosperi e fiorenti»[20].

Quindi – prosegue Toralba – «se valutiamo il miglior genere di religione sulla base della sua antichità, allora l'origine deve essere ricercata prima di noi, a partire dallo stesso padre di tutto il genere umano». La «vera religione» del «Dio eterno»[21], «la più antica, ma anche la migliore di tutte».

La religione dell'«unico, vero Dio, artefice di tutte le cose», «padre e massimo architetto del mondo intero»[22], «infusa dal Dio eterno insieme alla retta ragione nelle menti umane», che «offre all'uomo un Dio unico ed eterno», «assolutamente estraneo a ogni contatto fisico», «fondatore» e «conservatore di tutte le cose». A questo Dio «nessuno può anteporre» il «culto nel culto e nella devozione, né può associare, senza commettere un grave sacrilegio, le altre potenze che da lui sono state create»[23].

Toralba evidenzia ancora che «quanto più a lungo la mente umana avrà aderito, con radici profondissime, al suo creatore, tanto più facilmente potrà mantenere intatta quella integrità nella quale è stata creata».

Questo "saggio" crede nella «legge di natura», nella «religione naturale», «sufficiente a ottenere la salvezza»[24], perché «Dio eterno» – chiarisce Toralba – «è la causa non solo creatrice di tutte le cose, ma ne è anche la conservatrice». Pertanto, «Egli deve essere temuto e venerato per l'autorità

[18] *Ibid.*, p. 130.
[19] *Ibid.*, p. 131.
[20] *Ibid.*, p. 133.
[21] *Ibid.*, p. 140
[22] *Ibid.*, p. 141.
[23] *Ibid.*, p. 142.
[24] *Ibid.*, p. 143.

della sua maestà, deve essere amato per l'incredibile bontà verso di noi e seguito con tutto l'ardore della nostra mente»[25].

La «legge divina – precisa ancora questo "sapiente" – è del tutto conforme alla natura» e «ciò che è ingiusto per natura col tempo non può diventare giusto, e viceversa»[26].

Non sembra condivisibile, quindi, la lettura di Bodin – offerta da Spallanzani con Francine Markovits – che si arresta all'intenzione dell'Angioino di «ricostruisce il dialogo sulle religioni», mentre «decentra completamente le prospettive delle diverse culture».

Infatti – come evidenzia questa lettura – «ogni personaggio» vuole «esporre gli argomenti, i «principi della propria religione e la propria visione della vita» con lo scopo di garantire un'«armonia essenziale»[27] che contempera la libertà religiosa nel rispetto delle diverse culture attraverso il dialogo.

Ogni «personaggio» – come evidenzia ancora Spallanzani – «ascoltando le osservazioni e le obiezioni degli altri con rispetto reciproco» non riconosce «nessuna autorità, nessuna censura, ma piuttosto un'armonia essenziale di voci diverse»[28].

3. Interpretazioni del *Colloquium*, tra pluralismo religioso, diritto naturale e tolleranza

Victor Ivo Comparato ritiene che il *Colloquium* di Jean Bodin non sia «facilmente riconducibile ad una apologia della tolleranza. È un dialogo tra sette diversi rappresentanti di confessioni o tendenze religiose: Paolo Coroneo, cattolico, nella cui casa si svolge il dibattito, Federico Podamicus, luterano, Antonio Curtius, calvinista, Ottavio Fagnola, convertito all'islamismo, Salomone Barcassius, ebreo, Girolamo Senamus che parla in nome del sincretismo religioso, Diego Toralba, rappresentante della religione "naturale"»[29]. Una valutazione sorretta da altre considerazioni.

[25] *Ibid.*, p. 146.

[26] *Ibid.*, p. 148.

[27] M. SPALLANZANI, *Leggendo con Francine Markovits il* Colloquium Heptaplomeres *di Jean Bodin tra l'enciclopedia dei saperi e i dialoghi di religione*, cit., p. 154.

[28] «Tutti, esponenti e interpreti delle varie religioni, riconoscevano così l'esistenza di un nucleo di principi comuni a tutte le religioni che consentiva un legame fraterno e una coabitazione pacifica». *Ibid.*, pp. 154 s.

[29] J. BODIN, *Antologia di scritti politici*, a cura di V. I. COMPARATO, Bologna, 1981, pp. 48 s. Come evidenzia Comparato, «il *Colloquium Heptaplomeres* (1593), che passò manoscritto di mano in mano entro una cerchia ristretta di filosofi e di eruditi», appare come un «ultimo legato di chi parve avesse osato pensare tutto il possibile in materia di religione». *Ibid.*, pp. 7 s.

Comparato annota che lo «sfondo politico è Venezia, dove sembra alfine acquietarsi la lunga ricerca bodiniana di un modello di convivenza ordinata e di libertà intellettuale», secondo cui la «religione consiste in una conversione della mente verso Dio»[30].

Ancora. Isnardi Parente – che si avvale di una trascrizione dell'*Heptaplomeres* – evidenzia che, secondo Bodin, «il fato non esiste oppure va identificato con Dio, che ha stabilito per ogni cosa ben fisse leggi di natura, che tuttavia egli può una per una mutare e sconvolgere: legislatore della natura esentato dalle sue leggi non dal senato e dal popolo ma da sé stesso»[31].

Successivamente Parinetto afferma che l'«*Heptaplomeres* rompe, veramente, l'angusto limite delle concezioni religiose del Medioevo ecclesiastico ed è, forse, tra quelle del XVI secolo, una delle opere più moderne per arditezza di pensiero e per annunzio di un'ideologia preilluministica della tolleranza»[32].

Ancora. Uno studio successivo «arriva ad affermare il concetto di tolleranza religiosa (anche nei confronti del grande antagonista del Cristianesimo, l'Islamismo) in nome della comune derivazione da una *religio naturalis*, la *vera religio* originaria, rivelata da Dio stesso agli uomini attraverso le leggi della natura e riconfermata a Mosè sul Sinai»[33].

Non solo. Lo stesso Peri ritiene che «dalla conquista personale della *vera religio* […] scaturisce, come logica conseguenza, l'affermazione del concetto di tolleranza: lo stesso itinerario tematico dell'*Heptaplomeres*» mostrerebbe «come dalla questione, lungamente dibattuta, della vera religione si pervenga solo nelle ultime pagine all'esaltazione della tolleranza religiosa. Quando cioè alla fine emerge l'importanza fondamentale di un unico Dio»[34].

Valutazioni che esortano a riflettere sul rapporto tra tolleranza e libertà religiosa, *sorrette* dalla *vera religio* dell'unico Dio.

Una premessa metodologica che può avvalersi anche di un assunto di Francesco Ruffini che valuta la «libertà religiosa, nel suo duplice aspetto di libertà di coscienza e di libertà di culto»[35].

---

[30] *Ibid.*, p. 49.

[31] *I sei libri dello Stato di Jean Bodin*, a cura di M. Isnardi Parente, Torino, 1964, I, p. 31.

[32] L. PARINETTO, *L'inquisitore libertino. Discorso sulla tolleranza religiosa e sull'ateismo. A proposito dell'*Heptaplomeres *di Jean Bodin*, Milano, 2002, p. 8.

[33] J. BODIN, Colloquium Heptaplomeres*. Le sette visioni del mondo*, traduzione e introduzione di C. Peri, Città di Castello, 2003, p. 34.

[34] *Ibid.,* p. 35. Peri evidenzia «che alcuni personaggi, quali Salomone, Toralba e Senamo, sono senza dubbio più significativi degli altri, ma in realtà tutti e sette rappresentano Bodin, giacché nessuno esprime compitamente il pensiero dell'autore, il quale condivide qualcosa con ciascuno di essi». *Ibid.,* p. 83.

[35] F. RUFFINI, *Diritti di libertà*, Firenze, 1946, p. 80.

Nel *Colloquium Heptaplomeres* – come evidenzia Peri – «sette sapienti di fedi diverse vengono rappresentati intenti a dialogare, con grande rispetto reciproco, su quale sia il bene supremo dell'uomo e quale la vera religione, testimoniando e spiegando ciascuno la propria, in un ricco confronto di opinioni»[36].

Infatti, come chiarisce Comparato, «ogni religione, purché abbracciata con mente pura, contiene un frammento di quella vera. E la vera religione non è altro che l'antichissima legge naturale, secondo la quale vissero Abele, Enoc, Noé, Giobbe, Abramo, Isacco, Giacobbe, la Legge che Dio rivelò a Mosè, ma che è più antica di questi ed è iscritta nella mente e nella coscienza dell'uomo»[37].

Diversamente Isnardi Parente si arresta alla *Tōrāh*.

L'Autrice ritiene, infatti, che il *Colloquium Heptaplomeres* evidenzi «un'interessante teorizzazione di questa coincidenza, secondo uno schema mistico-simbolico: la legge di Dio codificata nella *Torāh* corrisponde punto per punto alle strutture dell'universo e alle norme che lo regola»[38].

Non solo. Isnardi Parente, «lasciando da parte le leggi della natura», evidenzia che «la legge di Dio si rivela come un diritto positivo, codificato. Dio ha dato leggi e ordinanze precise – evidenzia ancora l'Autrice – che sono state raccolte dietro sua stessa disposizione in un *corpus*, ch'è la *Tōrāh*; e questo *corpus* ha ricevuto un ampio commento nelle *Pandette* degli Ebrei, la *Mishnāh*, vasto corpo di sapienza giuridica», per cui anche «per la legge di Dio esiste, insomma, un *corpus iuris*»[39].

Una valutazione che sembra dischiudersi all'intolleranza religiosa, nella prospettiva del *Colloquium Heptaplomeres*, disattendendo le risultanze di questa esposizione.

Comparato ritiene che la «critica» di Bodin «non riguarda solamente i dogmi cristiani, ma si estende ai riti di tutte le religioni positive»[40]. «È piuttosto il riconoscimento del valore positivo di ogni religione, spinto sino a sostenere l'opportunità del pluralismo confessionale»[41].

---

[36] J. Bodin, Colloquium Heptaplomeres. *Le sette visioni del mondo*, cit., p. 34. Già con il *Methodus ad facilem historiarum cognitionem*, Bodin vuole «cogliere i tratti principali di ogni religione», per «poi esamin[are] di ciascuna partitamente il fondatore, l'origine, lo sviluppo, la durata e il declino», vedere «che cosa sia considerato in ognuna di esse morale o immorale» e, quindi, «aggiung[ere] il parere dei più grandi filosofi circa le religioni e il bene supremo dell'uomo, in modo che la verità possa risaltare dal confronto delle opinioni». *Ibid.*, p. 33.

[37] J. Bodin, *Antologia di scritti politici*, a cura di V.I. Comparato, cit., pp. 49 s.

[38] *I sei libri dello Stato di Jean Bodin*, cit., p. 30.

[39] Secondo Isnardi Parente, il «concetto di legge naturale quale sarà sviluppato dal Grozio e trasmesso all'età moderna è singolarmente lontano dalla concezione che Bodin ha della "legge di Dio e della natura"». *Ibid.*, p. 31.

[40] J. Bodin, *Antologia di scritti politici*, a cura di V.I. Comparato, cit., p. 49.

[41] «L'armonia del mondo è fatta di contrasti, è una polifonia di voci necessariamente diverse. Qui, più che altrove, il conflitto, questo problema centrale del pensiero di Bodin, è assunto al ruolo di motore dell'universo». *Ibid.*, p. 50.

Ancora. Non sembra condivisibile – come potrà evidenziare il prosieguo dell'esposizione – la tesi, percorsa da Parinetto, che delinea un Bodin *libertino*.

Come chiarisce lo stesso Parinetto, infatti, il «libertinismo […] è il nome complessivo che assume l'incredulità nella prima metà del XVII secolo. Ma, nonostante il comune fondo di idee che li unifica, vi sono diverse sorti di libertini: atei o deisti, "scandalosi" o "eruditi"»[42].

Un'affermazione su cui si sofferma anche Suggi, quando evidenzia che la «comparazione» con «opere di storici come Flavio Giuseppe e Tito Livio» farebbe emergere «non poche contraddizioni ed errori» sull'«attendibilità dei testi evangelici»[43], sulla «natura divina di Cristo», offrendo «argomenti alle interpretazioni libertine dell'*Heptaplomeres*»[44].

Un'affermazione che – secondo quanto sostiene Suggi – sarebbe smentita da «molti punti di contatto con quanto scritto» da Bodin «in opere di sicura attribuzione» per una visione che, mentre «delegittima le pretese di esclusività e universalità del cristianesimo»[45], può «ricondurlo ad un'armonica composizione con le altre religioni»[46].

Nulla di più infondato. Già il dato letterale dell'*Heptaplomeres*, in tema di *vera religio*, esclude questa possibilità definitoria.

Un nuovo approdo che verifica la sua fondatezza avvalendosi delle fonti.

Se, come evidenzia Salomone, «Dio, avendo misericordia del suo popolo, quattrocento anni dopo che era stata conclusa l'alleanza con Abramo, suscitò Mosè, per mezzo del quale richiamò in uso la vera religione, posta da Dio nel cuore degli uomini, che essi avevano pressoché dimenticata»[47], Toralba chiarisce, al riguardo, che se «la legge della natura e la religione naturale, insite nella mente degli uomini, sono sufficienti ad ottenere la salvezza, non ved[e] perché debbano essere necessari i riti e le cerimonie di Mosè»[48].

---

[42] L. PARINETTO, *L'inquisitore libertino. Discorso sulla tolleranza religiosa e sull'ateismo. A proposito dell'*Heptaplomeres *di Jean Bodin*, cit., p. 10.

[43] A. SUGGI, *Ordine della natura, giustizia armonica, libertà di coscienza nel* Colloquium Heptaplomeres *di Jean Bodin*, in *Bruniana & Campanelliana*, 2014, 2, p. 557.

[44] Viene anche «negato valore sacramentale al battesimo, all'eucarestia, alla confessione auricolare». *Ibid.*

[45] Quando «sost[iene] che non esistono prove scritturali» ed «argomenti razionali sufficienti ad attribuire natura divina a Cristo». *Ibid.*

[46] *Ibid.*

[47] J. BODIN, Colloquium Heptaplomeres. *Le sette visioni del mondo,* cit., pp. 311 s.

[48] *Ibid.*, pp. 313 s.

4. Sovranità, tolleranza e libertà religiosa

Fulvio Tessitore chiarisce che «Ruffini privilegia il Bodin rispetto allo scettico Montaigne quale primo fautore della tolleranza religiosa in Francia».

Così – precisa ancora Tessitore – «quando il Ruffini tratta di Bodin» la «conclusione è netta ed esplicita: "non è avventato il dire che quella filosofia umanistica italiana spassionata e pacifica, la quale esercitò una così decisiva influenza mediante il socinianesimo sull'indirizzo della Riforma, ha già posto per la prima in lui i pensieri e i propositi della tolleranza"»[49].

Una trascrizione che avverte il suo *limite* intrinseco in due considerazioni di tutta evidenza.

Tessitore nella sua esposizione *trascura* di considerare il *Colloquium Heptaplomeres* di Bodin e per l'effetto *disapplica* la sua definizione di libertà di religione, mutuata dalla lettura dello stesso Ruffini.

Tessitore chiarisce, al riguardo, che «il Ruffini si industria a distinguere la libertà religiosa dalla idea di tolleranza, di libertà di coscienza, di libertà di culto, di uguaglianza dei culti. Infatti, a parere dell'interprete, la tolleranza è piuttosto un concetto negativo, nel senso che nega una sanzione legislativa volta ad assicurare ai dissidenti, rispetto alla maggioranza dei cittadini, la libertà di esercitare i propri culti e però senza invadere la sfera altrui, tanto che alla tolleranza religiosa può corrispondere – come corrisponde più volte – l'intolleranza civile»[50].

Ancora. Sempre Tessitore chiarisce che la libertà religiosa avverte «connessioni dirette o indirette con concetti e problemi quali, ad esempio, quelli di uguaglianza, di ateismo, di eresia, che la rigorosa definizione della libertà religiosa […] sembra lasciare da parte (o almeno sembra di volerlo fare)»[51].

Attraverso il *Colloquium Heptaplomeres*, quindi, Bodin sembra consapevole che la «frattura tra cattolici e ugonotti non può essere ricomposta obbligando questi ultimi ad abiurare e ad

[49] F. Tessitore, *Note su Francesco Ruffini e la sua interpretazione della libertà di religione*, in *La libertà religiosa*, a cura di M. Tedeschi, Soveria Mannelli, 2002, I, p. 37.

[50] *Ibid.*, p. 34.

[51] *Ibid.*, p. 35.

abbracciare la Chiesa di Roma»[52]. Gli ugonotti erano «una forza capace di incidere anche drammaticamente sulla vita politica» e l'Angioino «vuole tenere insieme concordia e libertà di coscienza»[53].

Una visione che comprende le «differenze tra le diverse religioni», «ricondotte ad una pacifica composizione», perché le loro «peculiarità appaiono non solo legittime – e legittima la loro coesistenza – ma anche necessarie»[54].

Secondo Bodin, infatti, «non c'è cosa più pericolosa dell'intelligenza priva d'integrità morale» e «nulla è più empio della scienza congiunta con la scelleratezza»[55]. L'Angioino voleva garantire «una formazione comune dei giovani», per garantire la «loro "concordia" su alcuni principi giudicati essenziali» e contrastare la «formazione di una mentalità settaria e intollerante», secondo «un certo modello educativo comune»[56].

Ancora alcune considerazioni che si attardano sulle fonti, per tenere insieme concordia e libertà di coscienza.

Non sembra condivisibile, secondo questa prospettiva, la convinzione – evidenziata da Peri – per cui il *Colloquium Heptaplomeres* rappresenterebbe *solo* «sette sapienti di fedi diverse», «intenti a dialogare, con grande rispetto reciproco, su quale sia il bene supremo dell'uomo e quale la vera religione, testimoniando e spiegando ciascuno la propria, in un ricco confronto di opinioni»[57].

Come ha chiarito Markovits Pessel, l'«obiettivo di Bodin è quello di fare dialogare sette studiosi, di dare a ciascuno lo spazio per esporre la propria dottrina, religiosa o filosofica, ponendo al tempo stesso la questione dello status dei discorsi e della differenza tra convinzione e argomentazione, tra credenza e dimostrazione»[58].

---

[52] A. Suggi, *Ordine della natura, giustizia armonica, libertà di coscienza nel* Colloquium Heptaplomeres *di Jean Bodin*, cit., p. 548. Il «rifiuto della forza in materia di religione viene ribadito nelle battute conclusive» del *Colloquium Heptaplomeres*, dal «calvinista Curzio che, citando Tertulliano, afferma "*non est religionis cogere, quae sponte suscipi debet, non vi*"». *Ibid.*, p. 551.

[53] *Ibid.*, pp. 548 s.

[54] *Ibid.*, p. 551.

[55] C. Vasoli, *Dall'apologia della cultura umanistica alla proposta dell'istruzione pubblica come educazione alla tolleranza: l'*Oratio de instituenda juventute *di Jean Bodin*, in *La formazione storica dell'alterità. Studi di storia della tolleranza nell'età moderna offerti a Antonio Rotondò*, Firenze, 2001, vol. I, p. 153.

[56] *Ibid.*, p. 154.

[57] C. Peri, *Introduzione*, in J. Bodin, Colloquium Heptaplomeres*. Le sette visioni del mondo*, cit., p. 34.

[58] F. Markovits Pessel, *Le congrès des religions. Commentaire philosophique du Banquet des sept sages de Jean Bodin*, cit., p. 10.

Una possibilità che – come evidenzia Spallanzani che legge Markovits – riconosce, con Toralba, il «fondamento essenziale» della «religione originaria», della «legge naturale più antica»[59] e, quindi, l'«unità delle religioni, quella *una religio modo vera*» che «rimane viva all'interno delle diverse religioni storiche e nel cuore dei fedeli»[60].

Jean Bodin, quindi – come chiarisce Gerbier con un suo saggio in francese – vuole «proporre una *redactio* e una *lectio* delle storie che offra la via della "nuova" riformulazione del diritto e, quindi, della scienza politica»[61].

5. Conclusione

Come evidenzia Parinetto – che tuttavia perviene a risultati diversi dallo svolgimento di questo tema – la tolleranza «ha per orizzonte e fondamento l'*esclusione*»[62].

L'esito è evidente.

La libertà religiosa – diversamente dalla tolleranza religiosa che «è piuttosto un concetto negativo» – *sbozzata* dal *Colloquium Heptaplomeres* di Jean Bodin, *radica* la libertà religiosa nell'esistenza dell'«unico Dio, quello dei patriarchi vissuti prima di Mosè secondo le leggi della religione naturale, da cui sono derivate – come osserva Peri – tutte le religioni positive»[63].

Evidenze che smentiscono anche l'approdo di Peri, attestato sulla tolleranza religiosa, e la convinzione di Comparato secondo cui, come già evidenziato, il *Colloquium* non sarebbe «facilmente riconducibile ad una apologia della tolleranza».

Come afferma lo stesso Peri, con la sua traduzione del *Colloquium Heptaplomeres* di Jean Bodin, tutti «dopo essersi abbracciati con reciproco affetto si separarono. In seguito con mirabile concordia coltivarono la pietà e l'integrità di vita con studi comuni, vivendo insieme, ma da allora non discussero più di religione, benché ciascuno conservasse la propria con somma santità di vita»[64].

---

[59] Questa legge «semplice e costante su cui si basa il consenso di tutti, è la venerazione dell'unico Dio». M. SPALLANZANI, *Leggendo con Francine Markovits il* Colloquium Heptaplomeres *di Jean Bodin tra l'enciclopedia dei saperi e i dialoghi di religione*, cit., p. 155.

[60] Questa religione «non si fonda, quindi, su una teologia né su una Chiesa, ma su una legge o rivelazione naturale», «lontana dall'essere cristallizzata in un sistema o in una dottrina». *Ibid.*

[61] L. GERBIER, *Une méthode pour interpréter les histoires: Machiavel et Jean Bodin*, in *Revue de Métaphysique et de Morale*, 2009, 2, p. 163.

[62] L. PARINETTO, *L'inquisitore libertino. Discorso sulla tolleranza religiosa e sull'ateismo. A proposito dell'*Heptaplomeres *di Jean Bodin*, cit., p. 83.

[63] J. BODIN, *Colloquium Heptaplomeres. Le sette visioni del mondo*, cit., p. 35.

[64] *Ibid.*, p. 645.

Bodin «mette in scena» una «lunga discussione» tra «i rappresentanti delle religioni e delle filosofie», secondo un «metodo» che vuole «collocare le affermazioni in distribuzioni di casi» e «classificazioni»[65], proponendo «discorsi di diversi statuti, professioni di fede e argomenti»[66].

Una scelta che contempera la libertà religiosa, mentre riconosce – con Spallanzani che legge Markovits – il «*cantus firmus* di quella religione naturale che rende possibile la polifonia delle diverse voci»[67].

Il *Colloquium* «non è – come afferma questa valutazione critica – «una lezione di tolleranza», ma non è neppure – come evidenzia Spallanzani che legge Markovits – «una pedagogia dell'intelligenza e della dolcezza » oppure «una sorta di indifferenza per la ricerca della verità». È l'espressione di una ricercata libertà religiosa evidenziata sempre da Spallanzani quando rammenta che – secondo il *Colloquium* – i «sette saggi […] "vissero insieme in un'unione ammirevole e con uno stile di vita esemplare", rinunciando tuttavia a proseguire la discussione sulla religione, "ciascuno rimanendo fermo e costante nella propria, nella quale perseverarono fino alla fine in santità"»[68].

Come avverte Piero Bellini, la libertà religiosa è la «*libertà civile* di ciascuno di *vivere* – nell'ambito comunitario della *civitas* – la propria *fede religiosa*: di onorarla e propagarla, di seguirne con animo devoto gli insegnamenti e i moniti»[69].

LEONE MELILLO
USI - Universidad de San Isidro

[65] L'Angioino «applica i diversi fattori di ogni sapere», secondo un «metodo enciclopedico». F. MARKOVITS PESSEL, *Le congrès des religions. Commentaire philosophique du Banquet des sept sages de Jean Bodin*, cit., p. 15.

[66] *Ibid.*, p. 14.

[67] M. SPALLANZANI, *Leggendo con Francine Markovits il* Colloquium Heptaplomeres *di Jean Bodin tra l'enciclopedia dei saperi e i dialoghi di religione*, cit., p. 155.

[68] *Ibid.*, p. 156.

[69] P. BELLINI, *Eticità e libertà religiosa*, in *La libertà religiosa*, a cura di M. Tedeschi, Soveria Mannelli, 2002, I, p. 297.